

vicino/lontano

PREMIO TERZANI

LA GIURIA DEL PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE TIZIANO TERZANI COMUNICA LA CINQUINA FINALISTA DELL'EDIZIONE 2017

**SORJ CHALANDON PER *LA QUARTA PARETE* (KELLER)
**LI KUNWU E P. ÔTIÉ PER *UNA VITA CINESE* (ADD EDITORE)
**DOMENICO QUIRICO PER *ESODO* (NERI POZZA)
**GERARD RUSSELL PER *REGNI DIMENTICATI* (ADELPHI)
BRIAN TURNER PER *LA MIA VITA È UN PAESE STRANIERO* (NN)********

CINQUE TITOLI CHE RESTITUISCONO L'ATTUALITÀ DEL NOSTRO TEMPO, «PER FARE LUCE – SPIEGA LA PRESIDENTE DI GIURIA, ANGELA TERZANI STAUDE - SUI RETROSCENA UMANI, STORICI O POLITICI DELLE QUESTIONI DI MAGGIORE ATTUALITÀ NEL MONDO». COMPONGONO LA GIURIA 2017 GIULIO ANSELMI, ENZA CAMPINO, TONI CAPUOZZO, TOMMASO CERNO, MARCO DEL CORONA, ANDREA FILIPPI, ÀLEN LORETI, MILENA GABANELLI, ETTORE MO, CARLA NICOLINI, PAOLO PECILE, VALERIO PELLIZZARI, PETER POPHAM, MARINO SINIBALDI.

IL PREMIO TERZANI 2017 SARÀ CONSEGNATO SABATO 13 MAGGIO, ALLE 21, AL TEATRO NUOVO GIOVANNI DA UDINE, COME SEMPRE NEL CORSO DEL FESTIVAL VICINO/LONTANO. LA XIII EDIZIONE DELLA RASSEGNA È IN PROGRAMMA A UDINE DALL'11 AL 14 MAGGIO.

COMUNICATO STAMPA

UDINE – Sorj Chalandon per *La quarta parete* (Keller); Li Kunwu e P.Ôtié per *Una vita cinese* (add editore), Domenico Quirico per *Esodo* (Neri Pozza); Gerard Russell per *Regni dimenticati* (Adelphi) e Brian Turner per *La mia vita è una paese straniero* (NN) sono i cinque finalisti della tredicesima edizione del Premio letterario internazionale Tiziano Terzani, riconoscimento istituito e promosso dall'associazione culturale vicino/lontano di Udine insieme alla famiglia Terzani. La giuria, riunitasi nei giorni scorsi a Firenze a casa Terzani, ha selezionato i titoli che andranno in votazione a partire da un elenco di quaranta libri: «Cerchiamo ogni anno – commenta Angela Terzani, presidente della giuria – di candidare al premio opere che aiutano a far luce sui retroscena umani, storici o politici delle questioni di maggiore attualità nel mondo. Questo, per restare fedeli allo spirito di Tiziano - alla cui memoria il premio è dedicato - che ha sempre voluto tentare di capire, e far capire, ciò che avveniva di là dai nostri orizzonti». I giurati – Giulio Anselmi, Enza Campino, Toni Capuozzo, Tommaso Cerno, Marco Del Corona, Andrea Filippi, Àlen Loreti, Milena Gabanelli, Ettore Mo, Carla Nicolini, Paolo Pecile, Valerio Pellizzari, Peter Popham, Marino Sinibaldi – si sono ora riservati un supplemento di riflessione prima di passare alla votazione finale. Il vincitore sarà annunciato a fine aprile e **sabato 13 maggio, al Teatro Nuovo Giovanni da Udine (ore 21), sarà il protagonista della **serata-evento per la consegna del premio**, da sempre l'appuntamento centrale del Festival vicino/lontano, in programma quest'anno a Udine dall'11 al 14 maggio. Un'occasione per conoscere e incontrare dal**

vicino/lontano

PREMIO TERZANI

vivo osservatori della realtà del nostro tempo capaci di raccontarci il mondo anche attraverso la trasfigurazione simbolica della letteratura, nelle sue diverse forme. Info www.vicinolontano.it

Ma chi sono, visti da vicino, i cinque finalisti?

Sorj Chalandon è stato per trent'anni corrispondente e giornalista per *Libération*, prima di entrare nella squadra irriverente del settimanale *Le Canard Enchaîné*. Come inviato ha coperto i maggiori conflitti del secolo scorso, dal Libano all'Afghanistan. A Beirut, nel 1982, fu tra i testimoni dell'eccidio nel campo profughi palestinese di Sabra e Chatila. Ha pubblicato altri quattro romanzi, tra i quali *Chiederò perdono ai sogni*, pubblicato in italiano, sempre da Keller, nel 2014. **La quarta parete**, vincitore in Francia del Prix Goncourt des lycéens, è ambientato nel Libano della guerra civile, all'inizio degli anni Ottanta, nel pieno del conflitto che dal 1975 al 1990 ha insanguinato il paese, uno Stato che si reggeva su un fragilissimo equilibrio tra le comunità cristiane, a maggioranza maronita, e quelle musulmane, sciite e druse: equilibrio esploso con l'arrivo, a partire dal 1948, di migliaia di rifugiati palestinesi e l'inevitabile coinvolgimento del "Paese dei cedri" nel perenne conflitto arabo-israeliano. *La quarta parete* non è un reportage di guerra, ma un libro sulla guerra. Sulla sua potenza, sulla sua pervasività, sul suo impatto nel quotidiano di chi la vive: anche di chi, come nel caso di Georges, il protagonista del romanzo, non ne è direttamente coinvolto, ma finisce per esserne risucchiato. C'è molto dell'autore in Georges, il regista teatrale che, per rispettare le volontà di Samuel, l'amico ebreo di Salonico morente in un letto d'ospedale, si reca in Libano per mettere in scena l'*Antigone* di Jean Anouilh, la *pièce* che per la prima volta fu rappresentata nella Parigi occupata dai nazisti. Il sogno di Sam era di interrompere la guerra, anche solo per qualche atto, con attori scelti con due criteri semplici e incredibilmente ardui: che rappresentassero tutte le comunità lacerate dal conflitto – druse, maronite, sciite, palestinesi ... - e che fossero disposti per un momento a spogliarsi della loro identità, a sottrarsi alla tragedia della guerra civile e a farsi protagonisti della tragedia assoluta che Anouilh riprese da Sofocle e attualizzò. E tuttavia, per quanto racconti meglio di tanti reportage la complessità del contesto sociale e religioso mediorientale, *La quarta parete* non è un libro di "attualità", ma un romanzo che condensa lo scontro eterno tra la barbarie della guerra e l'umanità più profonda, uno scontro dall'esito tragico.

Li Kunwu è un artista cinese, uno dei pochi della sua generazione a essersi potuto dedicare esclusivamente al fumetto. Specializzato in cartoon di propaganda, oggi lavora allo studio delle minoranze etniche e culturali nella provincia dello Yunnan, una delle più diversificate del paese. Per trent'anni il suo lavoro è stato pubblicato in Cina su numerose riviste illustrate e solo recentemente il suo successo ha raggiunto prima la Francia e poi il resto del mondo. **Una vita cinese. Il tempo del padre**, pubblicato in 16 paesi, è la sua autobiografia a fumetti, disegnata da Li Kunwu e scritta a quattro mani con P. Ôtié, profondo conoscitore del mandarino e residente in Cina per oltre dieci anni durante i quali ha lavorato in ambito economico e bancario per istituzioni francesi. *Il tempo del padre* è il primo di tre volumi che raccontano un viaggio nel tempo e nella storia. Mao Zedong è al potere da un anno quando sulle montagne dello Yunnan, nel sud della Cina, il segretario Li, irruente "quadro" comunista, conosce la giovane Xiao Tao. Dal loro matrimonio nasce Li Kunwu. Dall'infanzia rivoluzionaria alla morte di Mao, nei disegni di Li scopriamo la Cina del Grande Timoniere attraverso i suoi occhi di bambino che non ha conosciuto altro che il regime comunista: la trama epica è affidata a una narrazione intima, che riflette la vita

vicino/lontano

PREMIO TERZANI

dell'autore, per più di trent'anni artista di Stato per il Partito comunista. L'autore si racconta registrando fedelmente le vicende della sua vita, intrecciandole alla storia del suo paese: la Rivoluzione culturale, il Grande balzo in avanti. La mano di Li Kunwu, che unisce le tradizioni del pennello ai tratti caricaturali della propaganda maoista, raffigura la vertiginosa follia collettiva e la spirale di alienazione di un popolo ipnotizzato da Mao.

Domenico Quirico è giornalista a *La Stampa*, responsabile degli esteri, corrispondente da Parigi e ora inviato. È il "principe degli inviati italiani", come lo ha definito Enrico Mentana. Ha seguito in particolare tutte le vicende africane degli ultimi vent'anni dalla Somalia al Congo, dal Ruanda alle primavere arabe. Nell'agosto 2011 è stato rapito in Libia e liberato dopo due giorni. Nell'aprile 2013, mentre si trovava in Siria, è stato nuovamente rapito e liberato dopo 5 mesi di sequestro. Presso Neri Pozza ha pubblicato anche *Gli Ultimi. La magnifica storia dei vinti, Il paese del male e Il grande Califfato. Esodo. Storia del nuovo millennio* è la cronaca dei viaggi fatti in compagnia dei migranti nei principali luoghi da cui partono, e in cui sostano o si riversano. In questo senso, è il racconto in presa diretta dell'esodo che sta già mutando il mondo e la storia. Una Grande Migrazione che ha inizio là dove parti intere del pianeta si svuotano di uomini, di rumori, di vita: negli squarci sterminati di Africa e di Medio Oriente, dove la sabbia già ricopre le strade e ne cancella il ricordo; nei paesi dove tutti quelli che possono mettersi in cammino partono e non restano che i vecchi. Termina nel nostro mondo, dove file di uomini sbarcano da navi che sono già relitti o cercano di sfondare muri improvvisati, camminano, scalano montagne, hanno mappe che sono messaggi di parenti o amici che già vivono in quella che ai loro occhi è la meta agognata: l'Europa, il Paradiso mille volte immaginato. In realtà, il Paradiso è soltanto l'albergo fatiscente di civiltà sfiancate e inerti, destinate, come sempre accade nella Storia, a essere prese d'assalto da turbini di uomini capaci di lasciarsi dietro il passato, l'identità, l'anima. Da Melilla, l'enclave spagnola che si stende ai piedi del Gourougou, in Marocco – dodici, sonnolenti chilometri quadrati cinti da un Muro in cui l'Europa è, visivamente, morta – fino alla giungla di Sangatte, a Calais, dove la disperata fauna dei migranti macchia, agli occhi delle solerti autorità francesi, le rive della Manica con la sua corte dei miracoli. Tutto l'Occidente, dai governanti ai sudditi, sembra ingenuamente credere di poter continuare a respirare l'aria di prima, di poter vivere sulla medesima terra di prima, mentre «il mondo è rotolato in modo invisibile, silenzioso, inavvertito, in tempi nuovi, come se fossero mutati l'atmosfera del pianeta, il suo ossigeno, il ritmo di combustione e tutte le molle degli orologi».

Gerard Russell, inglese, ha lavorato come diplomatico alle Nazioni Unite per 14 anni. Ha vissuto al Cairo, a Gerusalemme, a Baghdad, a Kabul e a Gedda. Per conto del governo britannico è stato tra i primi a sperimentare l'uso della lingua araba negli incontri con gli esponenti mediorientali. Ha studiato a Oxford, ha una laurea specialistica in filosofia alla London University ed è stato ricercatore al Carr Center per i Diritti Umani presso la Harvard Kennedy School. È docente per il Programma di Sicurezza Internazionale della New America Foundation e del Foreign Policy Centre di Londra. **Regni dimenticati. Viaggio nelle religioni minacciate del Medio Oriente** è il suo primo libro: per scriverlo gli ci sono voluti quattro anni e mezzo e viaggi in otto paesi differenti. Mentre noi abbiamo negli occhi le immagini dello sterminio dei cristiani assiri, o della distruzione dei templi di Palmira, Russell ci racconta di un altro Medio Oriente, una terra di straordinaria diversità religiosa e di scambi fecondi tra culture, e di un altro islam, una civiltà che in passato ha saputo esprimere grande tolleranza verso i culti religiosi pagani – assai più dell'Europa cristiana.

vicino/lontano

PREMIO TERZANI

Russell ci introduce a fedi orgogliose e millenarie – progressivamente stritolate dai blocchi contrapposti delle «grandi religioni mondiali» –, a fedi esotiche e talvolta esoteriche le cui radici affondano nella remota antichità mesopotamica della regione e le cui storie si intrecciano con l'Egitto dei faraoni e con il tempio di Gerusalemme, con i magi persiani e con le falangi macedoni. E ci porta a scoprire l'adorazione dei pavoni e il culto dei filosofi greci, la fede nella reincarnazione e la credenza negli influssi planetari, pratiche stregonesche e attese messianiche. Ma dei gruppi religiosi qui descritti – yazidi e mandei, drusi e zoroastriani, copti e samaritani e altri ancora – non si parla solo al passato: cacciati dalle proprie case, in fuga da guerre e persecuzioni, nei paesi ospitanti molti di loro si trovano ad affrontare sfide e ostacoli inediti per salvare dall'oblio le tradizioni ancestrali di cui sono gli ultimi eredi.

Brian Turner, oggi saggista e docente universitario, è stato un soldato, figlio e nipote di militari, che ha servito per sette anni nell'esercito americano: in Bosnia-Erzegovina e in Iraq, in Medio ed Estremo Oriente. Lasciate le armi, ha debuttato nel 2005 con la raccolta di poesie *Here, Bullet*, ottenendo riconoscimenti di critica e di pubblico. La sua seconda raccolta, *Phantom Noise* (2010) è stata finalista del Premio T.S. Eliot. ***La mia vita è un paese straniero*** è il suo primo romanzo, un memoir dedicato all'esperienza di guerra. Diviso in 136 brevi capitoli, segue l'autore dall'infanzia all'arruolamento e al dispiegamento, fino al ritorno a casa. Turner, che già aveva trovato nella poesia la chiave per superare la difficoltà di raccontare l'esperienza fatta durante la guerra in Iraq, quando finalmente dopo molti anni riesce anche a raccontarla, ciò che scrive è più che un resoconto lineare della realtà: è un tentativo di comprensione. Le sue esperienze si fondono con quelle del padre e del nonno, con i giochi da bambino e le vite degli amici caduti in battaglia. Così, tutti i conflitti si dispiegano sotto di lui in un unico, immenso territorio di guerra e violenza. *La mia vita è un paese straniero* racconta in diretta le azioni, le esercitazioni, i vuoti e i rumori, la paura e il coraggio, la tragedia e la gioia dei ritorni. Riconnettendo vita e poesia, orrore e morte, riesce a dire della guerra le parole che mancano, quelle capaci di riallacciare il filo del senso a quello del silenzio.

con preghiera di diffusione

ufficio stampa Premio letterario int. Tizano Terzani - Vicino /Lontano 2017

ufficiostampa@volpesain.com cell 3922067895 – 3356023988 - 3286785049